

**In Rosso = video (sottolineati) e movimenti scenici**

**In Azzurro = musica**

**In corsivo la parte che va dentro i video**

## **PALCO:**

**1- scrivania con pc** un po' defilata e dietro(a sinistra di profilo ) dove io sto scrivendo o ho già scritto(a secondo della scena) i capitoli del libro che io sto narrando sia a me sia al pubblico....diciamo che entro ed esco dal personaggio

**2 — a destra più avanti un muretto stilizzato** e forse anche **un puffo** o un divano

**3 — schermo** o due schermi di proiezione avanti al centro

**4 — leggio** in proskenio

# Scena 1

L'altro giorno ero andato in campagna a riflettere, cioè all'inizio ero andato per correre, avevo provato a far due o tre passi di corsa avevo poi subito smesso mi faceva malissimo il piede.

Allora mi ero seduto lì sul muretto, nel pretramonto, che è un posto che quando ero un ragazzo ci andavo ogni tanto a riflettere che per una qualche ragione imitativa quand'ero un ragazzo io mi ero convinto che è un bene trovare un posto tranquillo dove riflettere sulla tua vita, anche se mi ricordo che poi da ragazzo quando andavo lì sul muretto nel pretramonto io mi ero accorto che la mia vita all'epoca non c'era mica da riflettere tanto.

Andavo a scuola, andavo piuttosto male, giocavo a pallone, giocavo piuttosto male, ballavo, ballavo piuttosto male, allora da ragazzo lì sul muretto c'ero andato tre o quattro volte, dopo poi mi ero stancato, ci sono ritornato da grande ora per una combinazione.

Dopo poi subito dopo mi sono ricordato di Tula. Uno dice Tula, cosa fanno a Tula? Fanno le pentole.

Tula era la città russa famosa per la sua produzione di pentole. Un po' come Parma con i prosciutti. O Vigevano con le scarpe. Vigevano non sono sicuro. Non ci sono mai stato a Vigevano. Ho letto un libro, il calzolaio di Vigevano, facevan tutti le scarpe, in quel libro lì. Uno legge il calzolaio di Vigevano, ha l'impressione che a Vigevano non fanno altro che fare delle scarpe. Dopo se è vero o se non è vero uno non lo sa. Comunque a Parma i prosciutti li fanno davvero. E a Tula, le pentole.

Ecco, io mi son ricordato, anni 90. Ero in Armenia mi ero preso un mese di ferie.

Allora lì in Armenia una sera si parlava...allora adesso tra un po' torni in Italia, mi dicevano. Sì, gli dicevo, ma prima passo dalla Francia, che in Francia a Parigi mi aspetta la mia ragazza. dopo torniamo insieme in Italia.

Allora, mi son ricordato, che un armeno sentire così ha piegato la testa e mi ha guardato di traverso, come se voleva dirmi qualcosa.

Che c'è? Gli ho detto, non va mica bene che vado a Parigi?

Diceva Čechov, mi ha detto lui, che andare a Parigi con una donna e come andare a Tula con una pentola.

Ecco...Io ho l'impressione che da quel momento lì, io ho sbagliato tutto, nella mia vita, ho riflettuto, poi essendo questa riflessione la riflessione che era, mi è sembrato che quel giorno lì avevo riflettuto anche troppo, mi sono alzato su dal murétto e mi sono diretto a casa di pessimo umore.

Dopo il giorno dopo son tórnato nello stéssu posto a riflettere.... A me ultimamente, ho riflettuto, la cosa che mi preoccupa è il fatto di non essere mica tanto normale.

Anche se da un certo punto di vista il fatto di non essere mica tanto normale per me io lo considero un po' come un pregio. Che è anche normale, ho riflettuto, questa cosa che un po' ci si compiace, di essere poco normali.

C'è uno scrittore sovietico, scrive che Najman e Gubin, altri due scrittori sovietici, in Russia ai suoi tempi han litigato molto su chi tra loro era più solo. E che Rejn e Vol'f, altri due scrittori sovietici, son venuti quasi alle mani su chi tra loro era più gravemente malato. E che, Sigasov e Gorbovskij, altri due scrittori sovietici, avevano proprio sméssu di salutarsi. Che avevano litigato, scrive questo scrittore sovietico, su chi dei due fosse meno capace di intendère e di volere.

Dev'essere per via del culto della sofferenza della solitudine dell'unicità dall'albatro dal romanticismo ma anche da prima, ho riflettuto, che la gente è portata al compiaciménto quando scopre di essere poco normale.

Che innanzitutto il fatto di non essere mica normale non disturba neanche le persone che col romanticismo con l'albatro hanno poco a che fare.

Che io delle volte mi sveglio che so che è un giòrno che devo tradurre e c'è da consegnare il manuale e devo sbarcare il lunario e non posso più rimandare, e io piuttosto andrei a vangare, invece che stare lì al computer anche tutta la notte fino al mattino che poi c'è la cónsegna.

Che li traduco con una cura con un'attenzione, questi manuali, anche se non son mai riuscito a capire come mai non mi siano mai tornati indietro con delle note di biasimo. Che ogni volta mi aspettavo che'ssò , passati 15 giorni dalla consegna, mi telefonava qualche direttore tecnico per dirmi che le mie traduzioni fanno cagare, che come traduttore non valevo una sega, meglio cambiar mestiere, meglio andar a vangare, piuttosto.

Invece sono tre anni che lo faccio, questo mestiere, mai nessuno che si è lamentato. Allora prima si vede che non li legge nessuno, pensavo, questi manuali.....Dopo invece ho letto un libro di filosofia Sufi.

In quel libro lì c'era un maestro Sufi che voleva di scrivere una storia bellissima che aveva in mente, solo non la scriveva.

E be', gli chiedevano i suoi allievi sufi, perché non la scrivi?

Non la scrivo perché ho voglia di scriverla, diceva il maestro.

Beh, gli dicevan gli allievi, come sarebbe? Se hai voglia di scriverla, scrivila. No. E perché?

Le storie Sufi, rispondeva il maestro, si scrivono quando se ne ha voglia. Che uno resta distaccato vengono fuori delle storie meravigliose, diceva il maestro.

Allora ho pensato **che anche le mie traduzioni sono molto Sufi.**

**I VIDEO** Ritorno alla scrivania mentre c'è il primo brano musicale banjo con il **primo video** circa **1 minuto** (*questo video anticipa random il contenuto della scena successiva*)

## Scena 2

Pensar che tradurre, ho riflettuto, Io c'è stato un momento che ero lì lì che potevo anche smetter di tradurre. Io c'è stato proprio un momento,

nella mia vita che, come dire, a un certo punto finalmente si era aperto uno spiraglio

Ma il problema vero dev'essere un altro, Ho riflettuto io sul murétto, il problema vero dev'essere che nella mia tètta ci sono dei pensieri che vanno e che vengono e che non mi fanno mai stare tranquillo.

Ad esempio nella mia testa recentemente è entrato un pensiero che non ce l'avevo mai avuto, un pensiero nuovo: il pensiero che io scrivo troppo, quantitativamente.

Che io di solito quando ho di questi pensieri ossessivi, io cerco il conforto nelle mie conoscenze, che a me quando mi viene, poi mi faccio prendere, divento estremista, molto estremista, allo sbando....anche se il più delle volte estremizzo al contrario cioè cerco conforto nelle persone che il loro conforto non me lo possono dare.

Che in questo periodo in particolare io cerco il conforto di una ragazza che l'ho conosciuta recentemente per via che lei mi ha telefonato che doveva andare in Russia non sapeva come fare e da chi farsi invitare, io le ho dato il numero di Mario, Mario le ha dato il numero di Tim, Tim le ha fatto l'invito, è andata in Russia, poi dalla Russia mi ha scritto un messaggio per posta elettronica, io le ho risposto, insomma quand'è tornata poi d'allora ci sentiamo per telefono. Sai cosa? le ho detto per telefono, non vorrei essere ingrassato, sono ingrassato, secondo te? Learco, mi ha detto lei, io ti ho sentito solo al telefono non ti ho mai visto io, di persona.

Che a me, tra tutte le volte che ci siam sentiti dalla Russia e le volte che ci siam sentiti al telefono, a me mi sembrava come se ci eravamo già visti, invece no... ci siamo visti poi dopo, ci siam dati appuntamento in un locale al cèntro di Bologna che io c'ero andato a presentare un romanzo... che, a dir la verità, a me in questo periodo mi piace molto viaggiare soprattutto nei treni mi piace un po' meno presentare i romanzi.

Che presentare i romanzi nove su dieci significa essere strumenti inconsapevoli nelle mani di quelli che organizzano le presentazioni;

c'è uno scrittore tedesco che dice che quando ti danno dei premi letterari ti cagano in testa; io i premi letterari non lo so che premi letterari io non ne ho mai presi però di cagate in testa ho l'impressione di sì; che un filosofo ho letto una volta, non mi ricordo se era Socrate se era Platone, lui diceva che la

cosa più importante era non perdere il gusto il piacere del dialogo. Io mi sa che ci sono vicino, perdere il gusto il piacere del dialogo.

Che mi sembra che è un altro momento della mia vita che ho tirato una riga, non voglio saperne più di nessuno, come quando son tornato dall'Iraq che ho dato le dimissioni o come quando sono tornato dalla Russia dopo che ero andato a raccogliere il materiale per la mia tesi.

Che dopo che sono tornato dall'Iraq, che avevo dato le dimissioni, son tornato in Italia, mi son chiuso in camera, ci sono stato tre mesi, ho riletto la mia collezione di fumetti, quando... Totem, Metal Hurlant, Frigidaire, enciclopedia di Frigidaire, Frizer, il Male, Asterix, Blueberry, Bourgeon, L'incalluce,....quando..... anche Braccio di Ferro.

Quando sono tornato dalla Russia, che ero andato a raccogliere il materiale per la mia tesi di laurea, mi ero résó conto che in sei anni che avevo studiato avevo accumulato solo delle opinioni vaghe, dei pettegolezzi, che sapevo qualcosa qua e là ma della letteratura e del mondo non sapevo un cazzo, mi son messo a piangere una sera su un libro nella biblioteca Lenin di Mosca, son tornato in Italia, ho piantato la tesi a metà, mi son chiuso in casa, ho riletto la mia collezione di Nero Wolf, ho visto tutte le partite del mondiale di calcio del novantaquattro con la bottiglia del Vov sul tavolino, non ho più visto nessuno non ho più sentito nessuno.  
Ci sono uscito dopo 4 mesi.

Ecco, ho riflettuto io l'altro giorno, a me questo periodo mi sembra un po' parente di quei periodi lì che facevo come se non conoscevo nessuno, mi facevo negare al telefono, mi chiudevo in casa, non volevo pensare; solo in questo periodo non ci sono i mondiali di calcio, ho anche forse ammucciato un'età che l'alternativa non è più chiudersi in casa a far finta che non si conosca nessuno, che non si esiste più per un po', l'alternativa forse è spararsi un colpo, solo sono complicazioni, bisogna per dire procurarsi un arma da fuoco,... sono brighe che uno se può le evita poi volentieri.

Allora io adesso quello che faccio, leggo dei grandi libri di filosofia Sufi e la gente io cerco di non parlare con loro....

che a me quando la gente anche se non hanno niente da dire dicono qualcosa lo stesso, perché pensano che sono in dovere di dirla, e io mi viene da pensare come quando una delle prime morose che ho avuto mi diceva "non ho parole", e io le dicevo "allora taci."

Sì che ho pensato che il silenzio delle volte è l'unica cosa, e quindi io adesso

quello che faccio è portare pazienza, leggere i libri di filosofia Sufi e di cose serie parlarne solo con quelli che parlano solo se hanno qualcosa da dire,... invece i miei libri ne parlo con tutti anche con quelli che parlano anche se non hanno niente da dire.

Che fare queste presentazioni, parlar dei miei libri, io avevo anche pensato di smettere; ci son state due cose, che mi hanno convinto del contrario.

Primo, che tutte le volte che parto per queste presentazioni qui ultimamente, proprio il momento che sto convalidando il bigliétto del trèno in stazione, tutte le volte io sento sulla mia testa delle voci che dicono Ma dove vai? Ma cosa vai in giro a perder del tempo? Ma statti a casa,... mi dicon le voci che stanno sulla mia testa che era un annetto che non si facevan sentire adesso son ritornate,... ma da come le conósko le voci che stanno sulla mia testa io questi viaggi ho pensato che li devo aumentare... nonostante il fatto che mi cagano in testa.

Secóndo, ógni tanto a queste presentazioni si fanno degli incóntri che, come dire, ne vale la péna; per esempio quella volta lì A Bologna è successo che ho visto personalmente quella ragazza che fino allora ci conoscevamo soltanto al telefono; dopo la presentazione abbiamo preso un caffè, abbiám parlato un po'. A un certo punto Sai una cosa? le ho detto. Cosa?

Dismisura, stilare, secóndo me, pònderi cosa?

Come?

Che allora mi son concentrato mi son guardato le scarpe A me mi sembra che scrivo un po' troppo, le ho detto, quantitativamente, tu cosa ne pensi?

Sì, mi ha detto lei, sembra anche a me.

Che non era la cosa che mi aspettavo che mi dicesse, ho riflettuto;... poi mi han chiamato da casa che c'era qualcuno che mi cercava, mi sono alzato su dal muretto, nell'alzarmi ho pensato che forse ha ragione quel libro di filosofia Sufi che dice che delle volte, la gente, quello che vuole, **dell'acqua un po' più bagnata.**

**II VIDEO** Ritorno alla scrivania mentre c'è il secondo brano musicale banjo con il secondo video circa 1 minuto (*questo video anticipa random il contenuto della*

***scena successiva)***

## **Scena 3**



L'altro giorno al mattino, ero appena salito sull'autobus, avevo appoggiato la testa, provavo a dormire dieci minuti che avevo passato la notte in bianco per dei motivi professionali, però anche di malumore, che prima avevo fatto una brutta telefonata di quelle che subito dopo poi ti vergogni; ero appena salito sull'autobus, avevo appoggiato la testa, tutto d'un tratto, mentre l'autobus numero 11 scendeva verso il capoluogo, percorrendo la dolce discesa disegnata poco trafficata della strada provinciale, venti minuti e sarei già arrivato a destinazione, tutto d'un tratto "Ma te" ho sentito dire sulla mia testa, "perché vai sempre in giro, invece di stare in casa a scrivere i libri?"

che allora io ho alzato gli occhi, "ragazze," ho detto rivolto alla mia testa, "ho dormito poco, sono anche di malumore, io vi lascio stare lì sulla mia testa basta che non scassare i maroni". Vi lascio stare lì sulla mia testa? Hanno detto le voci che stanno sulla mia testa, vi lascio stare lì sulla mia testa? Han ripetuto. Ma, chi ti credi di essere? Han detto le voci. Ragazze, ho detto alle voci sull'autobus, io non mi oppongo al vostro parcheggio sulla mia testa, basta che mi lasciate in pace, che non fate casino, , che io non posso lavorare tutta la notte, poi al mattino sulla mia testa aver delle voci che non mi lascian dormire neanche 10 minuti necessari; io vi lascio stare sulla mia testa basta che non scassate i maroni,... altrimenti io chiamo la forza pubblica, vi faccio sgombrare dalla mia testa.

No carino!!!, hanno detto le voci che stanno sulla mia testa,... tu prima di tutto la forza pubblica non la chiami che tu hai orrore delle forze dell'ordine; secondo, mi hanno detto, mettiamo il caso che le chiamassi, che non le chiami, ma mettiamo pure che tu le chiamassi, dovresti dimostrare loro che è tua, la tua testa, mi hanno detto le voci che stanno sulla mia testa; allora piuttosto ti facciamo noi una proposta, facciamo un patto tra gentiluomini, facci vedere a noi l'atto di proprietà della tua testa e noi ti lasciamo tranquillo.

Che io sentire così ho alzato uno sguardo in direzione delle voci che stanno sulla mia testa, che era uno sguardo che preannunciava così chiaramente un vocicidio, che le voci che stanno sulla mia testa ci sono azzittite immediatamente, non hanno più parlato per tutto il viaggio.

Solo mi avevano fatto così girare i maroni, non c'è stato verso dormire fin quando non sono arrivato a destinazione, che la destinazione quel giorno lì era l'ufficio del datore di lavoro.

Quando sono arrivato il datore era impegnato con un cliente puoi aspettare? Mi ha chiesto, aspetto, gli ho detto, e sono sceso in cortile a fumare che il

datore non fuma nel suo ufficio; in cortile ho cominciato andare avanti e indietro, a fumare e a sviscerare il pensiero che avevo quel giorno nella mia testa che era il pensiero che io sono proprio un cretino.

Che al mattino mi aveva telefonato una mia amica che mi aveva invitato andarla a trovare, io subito le avevo detto di sì, poi ci avevo ripensato, poi ritelefonato e infine c'era la segreteria telefonica.

Learco, sei sempre così negativo, mi ha detto mia mamma. Non sono negativo, sono sociopatico; Ah... e che vuol dire? E' come psicopatico, le ho detto, solo che psicopatico ha dei problemi qui, le ho detto, e sociopatico invece è uno che ha dei problemi qui...

Ah, mi ha detto mia mamma,....

ecco questo mi son ricordato nel cortile di Schivazocca intanto che andavo avanti e indietro e intanto fumavo.

Che poi quando sono rientrato in ufficio, il datore era ancora lì che era occupato col suo cliente, io mi son messo nel corridoio minuscolo, anche il corridoio come il cortile, e poco illuminato e senza una sedia, come il cortile, intanto che aspettavo che il datore finiva mi sono seduto per terra, ho appoggiato la testa contro il muro, ho provato ad addormentarmi i famosi dieci minuti, avevo appena chiuso gli occhi...

Ma te, perché non scrivi un romanzo che mescoli la realtà dei fatti con la finzione o forse parta da fatti reali che vorrebbero diventare finzione con un'umanità a tratti dolente a tratti disperata Eh? Perché non lo scrivi?

Oppure, perché non scrivi un romanzo in cui la ricerca linguistica raggiunga livelli di assoluta genialità come se le parole i dialetti e i versi nel corso dei secoli fossero le palle di un giocoliere un po' ubriaco? Eh? Perché non lo scrivi?

Oppure, perché non scrivi un romanzo che mescoli sapientemente il comico al tragico e al riso in cui si riconoscono tre generazioni tradite nei loro ideali? Eh? Perché non lo scrivi? mi ha chiesto una voce una di quelle che stanno sulla mia testa.

Che io allora ho guardato in alto verso le voci che stanno sulla mia testa Ragazze , gli ho detto,.....e non ho fatto in tempo a dir altro che il cliente è uscito dall'ufficio del mio datore, seguito dalla voce del mio datore che gli

diceva Di nuovo, e la voce seguita poi dalla testa del mio datore che girava da una parte, girava dall'altra, puntava in basso Be', cosa fai lì?

No niente, gli ho detto, aspettavo, e mi sono alzato sono entrato in ufficio ho consegnato la traduzione, che poi il mio datore mi ha detto che ce n'era subito un'altra da fare ma questa era meglio se la facevo direttamente nel suo ufficio, per via che era su un programma che io non avevo, che se volevo potevo cominciar subito, io gli ho detto che non volevo...Che avevo tre appuntamenti in città.

Domani, se vuoi, mi ha detto il datore, Non voglio, gli ho detto, che domani era sabato. Va bene, lunedì, se credi, Non credo, gli ho detto, che lunedì dovevo andare a Milano,..... martedì, gli ho detto al datore, e il datore mi ha detto Va be', come vuoi, ma con un tono come per dire che era meglio se non tiravo troppo la corda.

Che poi sono uscito, mi sono incamminato verso la fermata dell'autobus pensando che i datori di lavoro nel campo della traduzione dei manuali per macchine che vanno in Russia, bisognerebbe fargli delle endovene di senso dell'umorismo, che questo lavoro di traduzioni di manuali per macchine che vanno in Russia è già abbastanza insensato per conto suo; una volta nelle istruzioni c'era scritto Ruotare il selettore a destra e a sinistra, ti sembra un'istruzione così...ho pensato io l'altro giorno... e che uno già deve tradurre delle cose così prive di senso, dovrebbe almeno farlo per della gente che almeno le sue battute fa almeno lo sforzo di ridere o perlomeno non ridere ma almeno capire che son delle battute, anche se non son molto belle, ho pensato intanto che salivo sull'autobus per andare all'appuntamento col responsabile della cultura, nei sotterranei della Gazzetta.

**III VIDEO Ritorno alla scrivania mentre c'è il terzo brano musicale banjo con il terzo video circa 1 minuto** (*questo video anticipa random il contenuto della scena successiva*)

## Scena 4

Che io non lo so bene, se sono capace, di scrivere i libri, ho pensato io l'altro giorno sull'autobus, che quando tutti mi ignoravano, che le case editrici mi rifiutavano i miei romanzi non ne volevan sapere, io ero sicuro, di esser capace, di scrivere i libri; adesso che pubblico, m'invitano ai convégni, mi chiamano i giornali per collaborare con loro io, uuh .....

Che forse di scrivere i libri potrei forse anche esser capace, ho pensato l'altro giorno sull'autobus; io sono sicuro che non sono capace di far quelle cose che normalmente uno dopo che ha scritto un libro le fa naturalmente e senza nessuna fatica, queste cose, tipo le interviste e le presentazioni.

Poco tempo fa per esempio c'era un fotografo che mi faceva delle fotografie nel centro, seduto al tavolino di un bar, che c'era la gente che si passava, si fermava, mi guardava, pensava..... Chissà cosa lo fotografano a fare, quel tipo lì. Non sembra mica un tipo interessante, da fotografare, quel tipo lì.... pensava la gente. Mi sembra, che pensava così.

Purtroppo non li ho guardati bene bene da esser sicuro di cosa pensavano, che il fotografo mi chiedeva continuamente di guardare in macchina. Dopo quando guardavo in macchina mi diceva... Mi parli di calcio.

Io di calcio non so cosa dire, gli dicevo, e intanto lui scattava.

Allora mi parli di musica...

Di musica cosa? gli dicevo, e intanto lui scattava.

Le piace De André? mi chiedeva, tenga alta la testa.

Sì, gli dicevo, mi piace.

Mi parli di De André, mi diceva, tenga alta la testa.

E' bravo, gli dicevo.

E Orietta Berti?

Una volta ho fatto un'intervista per un settimanale, a un certo punto l'intervistatrice ha fatto un bel respiro, dopo poi mi ha fatto una domanda che si sentiva, da quel respiro che aveva fatto, che quella era la domanda chiave

di tutta l'intervista. Che ha respirato, la giornalista, poi dopo mi ha chiesto Ma lei... lei cosa sente quando scrive?

La radio, gli ho detto.

Ma no, mi ha detto lei. Déntro, mi ha detto.

Ecco, ho pensato, lo sapevo che non ero capace.

Cosa mi è saltato in mente a me di mettermi a scrivere ho pensato io l'altro giorno intanto che scendevo dall'autobus e mi dirigeva verso i sotterranei della Gazzetta con in testa una gran confusione. Mi è tornato in mente quel libro di filosofia Sufi che c'era un asino che si era abbeverate allo stagno, si lamentava che si era bagnato il ménto... Sembra proprio il mio caso, ho pensato dopo aver superato l'ingresso della Gazzetta, per arrivare fin nei sotterranei, davanti alla scrivania del direttore delle pagine della cultura di quel giornale, la seconda scrivania che quel giorno lì mi ci sedevo davanti.

Che il direttore dopo che ci siam presentati, prima di parlare di affari lui mi ricordo ha fatto una premessa ideologica, che non sto qui a dire,.....a noi ci interessa se vuoi collaborare con la pagina della cultura della Gazzetta, tre pezzi al mese puoi scrivere quello che vuoi.

Certo, mi ha détto, devi considerare che scrivi su un giornale con una proprietà precisa e identificata, anche se scrivendo nella pagina della cultura sarai abbastanza libero, potrai godere di una libertà a trecentoquaranta gradi.

A trecentoquaranta gradi, gli ho detto io.

A trecentoquaranta, mi ha detto lui.

Che non è trecentosessanta, mi ha detto, però, piuttosto che niente, come dicono a Parma, è meglio piuttosto.

Pertanto, mi ha detto, niente cose troppo personali e orécchie aperte su quel che succede, che la gente almeno abbia un motivo per leggere le cose che scrivi; il compenso è centocinquanta al pezzo che non è molto, mi ha detto, però, piuttosto che niente...Come dicono a Parma, gli ho detto io, È mèglio piuttosto, mi ha detto lui,..

pertanto, mi ha detto, quando hai qualcosa di prónto telefona, va bene?

Guardi, gli ho detto io, secóndo me possiamo provare, il compénso non è molto alto però, Piuttosto che niente, mi ha detto lui, Come dicono a Parma, gli ho detto io, È meglio piuttosto, mi ha detto lui,... e dopo si è alzato come per dire che il nostro incóntro era finito mi sono alzato anch'io l'ho salutato, sono uscito dalla Gazzetta pensando che questa filosofia del piuttosto che niente è meglio piuttosto, nella sua semplicità lei costruisce un sistema perfètto e inattaccabile, pensavo io l'altro giòrno intanto che dai sotterranei della Gazzetta mi avviavo a pranzo al Pedale Veloce che avevo appuntamento con Mario.

Che questo posto il Pedale Veloce era un pósto che c'era fin dall'inizio del secolo, avevano cambiato diverse volte, per il rèsto il pedale veloce era rimasto intatto nel tempo, aveva conservato le sue caratteristiche di locale umile ma dignitoso, fino alle sòglie del nuovo millennio quando ci sono entrato io l'altro giorno...

c'era Mario che mi aspettava seduto in un angolo con la divisa sua da corriere, mi sono seduto con lui abbiamo ordinato le uova, la mortadella, abbiamo cominciato a mangiare senza parlare, dopo un po', Mario gli ho detto ti ricordi alla festa di laurea? Mi ricordo. Più o méno sono messo così.

Cazzo m' ha detto Mario.

Sì sì, gli ho detto io, io forse vado a stare via.

Dove vai a stare? A Milano. O forse a Roma. Fai bene, mi ha detto Mario, poi abbiamo finito il nostro pasto umile ma dignitoso, abbiám preso un caffè, ci siamo salutati, lui è ripartito per il suo giro, io mi son incamminato verso una libreria del centro. Pensando che Mario... è proprio una soddisfazione, nei momenti difficili, parlare con Mario.

Che quando sono tornato io dalla Russia quel periodo che mi son chiuso in casa, mi son messo a rileggere la mia collezione di Nero Wolfe, ho visto tutte le partite del mondiale di calcio del novantaquattro con la bottiglia del Vov sul tavolino, Mario mi aveva subito chiamato al telefono dopo che ero tornato. Mario, gli avevo detto, è un brutto periodo... e lui io per quattro mesi non l'avevo più visto non l'avevo più sentito.

Pensa che amico Mario, non lo va neanche a trovare, pensavano i conoscenti, che loro credevano che gli amici sono quelli che ti stanno sempre vicino in tutti i momenti, soprattutto nei momenti difficili; che ti dicono dai, su, cosa c'è che non va, confidati, a me lo puoi dire, quelli che quando sei triste ti tirano fuori di casa, ti portano a bere le birre, ti fanno distrarre; secondo me

si sbagliano, i conoscènti, che gli amici una dote importante che hanno è capire i moménti che devono stare lontani, ho pensato io l'altro giorno intanto che attraversavo la strada mi incamminavo su per la salita, per la stazione

Che come dice un libro difficile di filosofia Sufi... Gli stati spirituali che ci dominano variano, a volte teniamo discórsi, e a volte non parliamo; in uno stato amiamo ricevere gli altri, in un altro è cosa migliore il ritiro e la solitudine,... e io nel novantaquattro quando sono tornato io dalla Russia...il bello è che Mario è bastato dirgli È un brutto periodo, lui non ha pensato all'amicizia in astratto, come ti insegnano a scuola, come scrivon nei libri, come te la raccontano nelle canzoni,... lui ha pensato alla nostra amicizia concrèta, ai segni, alle insofferenze che condivideva anche lui.

## Scena 5

Che gli scrittori, ho pensato io l'altro giorno fermo al semaforo che immette nel piazzale della stazione, son della gente strana, basta che gli dicono Ti può servire per scriverne, loro son pronti a fare di tutto.

Nel piazzale della stazione ero in anticipo venti minuti, mi son seduto sulle panchine della stazione con intorno i ragazzi tossicodipendenti che discutevano, che i tossicodipendenti avranno tutti i difetti di questo mondo,...ma il piacere della conversazione, il gusto del dialogo non l'han mica perso, loro, ho pensato,.... e mi sono seduto in stazione, ho provato a dormire venti minuti.

Avevo appena chiuso gli occhi

Ma perché non scrivi un ritratto agrodolce e, ahimè, realistico, della società malata e compiacente che ci stiamo cucendo addosso, mi ha chiesto una voce una di quelle che avevo sulla mia testa, eh? Perché non lo scrivi?

Ma perché non scrivi un romanzo dove lo scrittore gioca con accostamenti generazionali molto ricercati e ben dosati a vestire ogni volta un sentimento che troppo spesso si dà per scontato di colori infiniti? mi ha chiesto una voce una di quelle che avevo sulla mia testa, eh, perché non lo scrivi?

Ma perché non scrivi un romanzo in cui la cui bellezza demonica della realtà consista non in un universo a scatole cinesi quanto in un universo che paresse, in qualche modo, reale, al punto da insinuare almeno un po' del cartesiano dubbio scettico nel lettore? mi ha chiesto una voce una di quelle che avevo sulla mia testa, eh, perché non lo scrivi?

Ma perché non scrivi un romanzo che ci conduca nei labirinti di vite distorte dalle gabbie sociali e ci guidi negli anfratti di vite dove la luce della felicità è quasi sempre un inganno un abbaglio fatale come quello delle luci accese dai naufraghi che finiscono per attirare le navi contro gli scogli? mi ha chiesto una voce una di quelle che stanno sulla mia testa, eh? Perché non lo scrivi? mi ha chiesto.

(qui mi alzo io a gridare poi mi rimetto a pensare, mentre il video continua) **E allora!**

**IV inizia il video (con la mia voce che pensa sul divano)**

**.....(video didascalico che illustra via via la scena)**



*ho gridato, e ho visto i tossicodipendenti del piazzale della stazione girarsi verso di me, guardarmi, guardarsi tra loro come per dire Che gente.*

*In treno, c'erano nella mia carrozza due ragazzi che parlavano tra loro con accento un po' annoiato e arrogante, ero lontano non capivo bene quel che dicevano. Che sentirli parlare senza capir le parole, questi due parmigiani l'altro giorno sul treno, si aveva come un po' l'impressione di capire lo stesso cosa dicevano, sembrava che loro dicevano che è vero, non c'è neanche da stare a discutere, non c'è più niente da fare, e sembrava che loro lo sapevano, dal tono che usavano, di chi era colpa, del fatto che non c'era più niente da fare.*

*Che io, mi ricordo, ho pensato Be', aspetta un attimo, dire che non c'è più niente da fare, che di cose da fare ce n'è,.. per esempio domani bisogna andare da Schivazocca a fare la traduzione, poi giovedì andare a Roma che una mia amica che sta lì mi ha invitato, che c'è un convegno di letteratura che ci lavora anche lei. Secondo me ti interessa, mi ha detto.*

*Speriamo che sia meglio del convegno che ci son stato oggi a Milano, ho pensato io l'altro giorno sull'interregionale Milano-Ancona che stava ripartendo.*

*Poi siamo arrivati a Milano alle otto, in anticipo, che io quando vado nelle grandi città ho sempre paura che dopo mi perdo. Son sceso nei sotterranei della metropolitana, giù per le scale. Chissà come mai ho questo buon umore, mi son domandato l'altro giorno a Milano e sono arrivato in fondo alle scale con in fondo i binari, al di là dei binari un'altra sorpresa, che non me l'aspettavo; degli schermi enormi dove dentro gli schermi facevan vedere le sfilate di moda, che tutti quelli che aspettavano il treno della metropolitana eran tutti rivolti a questi schermi grandissimi, tutti assorbiti da questo spettacolo di sfilate di moda!... ma sembravano proprio interessatissimi. Si vede al mattino la metropolitana a Milano è frequentata dai lavoratori del mondo della moda, dello stilismo, del made in Italy, ho pensato, e poi è arrivato il treno della metropolitana, sono montato, tre fermate, dieci minuti ero già arrivato a destinazione con un'ora e quaranta di anticipo sull'ora prevista.*

*Che quel convegno lì di Milano, ho pensato, non è stato uno di quei convegni indimenticabili come per esempio, ho pensato,... e ho provato a ricordarmi*

*qualche convegno indimenticabile che io c'ero stato, non me ne veniva in mente neanche uno.*

*Che quella mia amica che mi aveva invitato, lavorava tutto il giorno a un convegno che c'era al palazzo delle esposizioni in via Nazionale.*

*Quand'ero arrivato l'avevo raggiunta e subito mi ero accorto che era un convegno che già vederlo così dalla hall si vedeva benissimo, che era più importante del convegno di Milano dove c'ero stato, che fin dalla hall era pieno di scrittori che anche da lontano si capiva benissimo, anche senza conoscerli, solo da come eran vestiti,... che avevan scritto diverse opere fondamentali, degli scrittori talmente scrittori, c'eran lì nella hall, che nessuno li avrebbe scambiati per degli studenti o degli avvocati o dei notai, eran proprio scrittori scrittori al cento per cento Molti di loro magari sono anche certificati ISO 9000, avevo pensato,... e mi era venuta incontro la mia amica Cristina, ci eravam salutati, che io l'unica cosa che mi restava da fare era entrare anch'io mettermi anch'io a seguire i lavori.*

*Sono entrato e c'era la relazione di questo scrittore italiano, mi ricordo, uno con una grande camicia bianca e una faccia da bambino un po' malinconico...*

*....Anch'io, diceva, se vi può interessare, mi sento molto solo, e finiva così il suo intervento che era l'ultimo intervento della mattinata,... che io Guarda lì un altro che si è abbeverato allo stagno, si lamenta che si è bagnato il mento,*

*Eravamo rimasti che ci saremmo visto a mezzanotte davanti al palazzo delle esposizioni,... solo, andare avanti e indietro intorno a questa scalinata, davanti a questo palazzo, intorno alle dieci, aspettare due ore che arrivavan Cristina e suo marito,... che se era vero come diceva lo scrittore malinconico, che la qualità di uno scrittore si misura dalla sua solitudine, io quel giorno lì mi ero meritato cinque o sei premi Nobel,... e alla fine poi per fortuna Cristina e suo marito sono arrivati, mi han portato a casa nel loro appartamento, dove festante ci aspettava un cane giallo che un cane così giallo io non l'avevo mai visto*

*Il secondo giorno nel pomeriggio è toccato anche a me, mi han chiamato sul palco subito dopo un musicista eclettico che aveva scritto anche dei racconti su delle riviste. A proposito di riviste, mi ha detto la presentatrice, cosa ci*

*dice lei, che ha pubblicato il suo primo romanzo per una casa editrice che pubblica anche una rivista? mi ha chiesto.*

*Che io Veramente, le ho detto, preferirei prima leggere le cose che ho preparato, le ho detto, e poi non le ho lasciato il tempo di ribattere niente, ho letto i miei due interventi, una profezia-previsione per il futuro e una pagina rappresentativa delle cose che scrivo.*

*Che quella presentatrice lì è una che lo sa fare, il suo mestiere, ho pensato l'altro giorno sul treno; da non dire niente, ho cominciato a parlare del rapporto tra impulso ritmico in letteratura e effetti cinetici in coreografia, a dire che tutto dipendeva dal primo movimento che era un po' come due che ballano un valzer solo un po' più complicato, che come nella danza anche nella musica e anche nella letteratura si tratta di modificare delle formule assegnate e preesistenti con delle unità minime che si provano a ordinare in una sequenza che abbia un senso o che manchi apparentemente di un senso; stavo anche per dire che è un po' come quando al Mullà Nasrudin gli avevano chiesto di descrivere la sua casa, lui era andato via poi era tornato con un mattone. È un insieme di queste cose una sopra all'altra...che anche a scrivere i libri in fondo è una serie di parole una dopo l'altra e che i libri son fatti dal rapporto tra queste parole,*

*stavo per dire,....appena prima di dirlo ho alzato gli occhi verso la presentatrice mi sono accorto che aveva lo sguardo assente del contadino bretone quando ascolta la predica del curato, come dice uno scrittore francese moderno e contemporaneo, poi ho guardato la sala mi sono accorto che tutta la sala, avevan tutti lo sguardo assente del contadino bretone quando ascolta la predica del curato, ho piantato lì il mio discorso a metà, va bene, grazie, ho detto, e son sceso dal palco tra applausi di circostanza che chiunque è stato a un convegno e ci ha fatto una relazione umiliante, capisce quello che io voglio dire, ho pensato io l'altro giorno nel momento che il treno decelerava entrava nella stazione di Fiorenzuola Val d'Arda. (e*

**Ma come, aveva detto Cristina, sei stato qui solo due giorni, non hai visto niente, aspetta almeno la fine del convegno Eh**

**Si lo so ma cerco di andare a Bologna, le ho detto.**

**Che poi dopo siamo andati al palazzo in via Nazionale con Cristina, ci siam abbracciati, ci siam salutati, l'ho ringraziata Un cane così giallo come il tuo non l'avevo mai visto, le ho detto.**

Che quel convegno lì di Milano, per la bella figura che ho fatto, era meglio se andavo a casa quando è andato a casa lo studente Giordano Maffini, ho pensato l'altro giorno sul treno,.... mica aspettar la fine, le sei del pomeriggio, riguadagnare come si dice la metropolitana, scedere fino ai binari, vedere i grandi schermi giganti che non trasmettevano più delle sfilate di moda, trasmettevano delle gare di sci, e la gente eran tutti lì che guardavano come se gli interessavano moltissimo le gare di sci,... che io subito ho pensato che la metropolitana a Milano alla sera, alle sei e un quarto, si vede è frequentata da lavoratori del mondo dello sci, fabbricanti di sci, maestri di sci, noleggiatori di sci, allievi di sci, sciatori, sciatrici...., solo poi li ho osservati un po' meglio, i frequentatori, guardar le loro espressioni.... che avevano gli occhi come persi nel vuoto dello schermo gigante, ho pensato io l'altro giorno su un interregionale che intanto che pensavo così, eravamo già ripartiti.

**Che lì sul treno**

**Ho chiamato quella mia amica là di Bologna, per dirle com'era andato il convégno; le ho un po' raccontato..., le ho detto che secóndo mé non vale mica la pena andare a questi convégni,... che gli scrittori che vanno sempre ai convegni, le ho detto, che si fanno vedere in giro sempre eleganti, tirati, che curano i loro fan club come degli orti,.... a me mi ricordano quella storia Sufi su quell'insegnante che spendeva quasi tutto il suo stipendio nel bere, le ho detto a quella mia amica,.... poi ho fatto una pausa, ho aspettato che mi chiedesse com'era la storia.**

**La storia era, le ho detto dopo che me l'ha chiesto, che c'era un insegnante che spendeva quasi tutto il suo stipendio nel bere; dopo un po' i suoi studenti, uno dopo l'altro avevano cominciato ad abbandonarlo, per via che quando insegnava, le sue lezioni non si capiva una mazza di cosa diceva.**

**Allora, le ho detto, un suo conoscente, insegnante anche lui, gli ha consigliato di smetter di bere prima che lo abbandonassero tutti gli allievi. E l'alcolizzato.. Sei furbo, gli ha risposto. "Io lavoro per**

**guadagnare i soldi che mi servon per bere,... tu vorrésti che io smettessi di bere per poter lavorare!”**

**Io ho l'impressione che a questi scrittori, gli ho détto a quella mia amica là di Bologna, se uno gli dicesse.... Ma non sarebbe meglio se curaste un po' di più la vostra scrittura, della vostra immagine... “Sei furbo, gli risponderèbbero... Io scrivo per farmi ammirare, tu vorrésti che smettéssi di farmi ammirare per poter scrivere!”**

**Le è piaciuta mólto, a quella mia amica là di Bologna, la storia Sufi su quell'insegnante che spendeva quasi tutto il suo stipendio nel bere...,**

**Giovedì e venerdì che non lavoro perché non mi vieni a trovare ancora a Bologna? mi ha chiesto.**

## **Scena 6**

**Una persona che viaggia nell'oscurità sta pur sempre viaggiando,** c'è scritto in un libro di filosofia Sufi che l'ho letto io l'altro giorno mi sembrava che era la prima volta che in un libro di filosofia Sufi trovavo una scrittura ottimistica mi sono chiesto se mi dovevo fidare.

Che non è che io posso ogni due giorni adesso andare a Bologna come se fossi un adolescente, ho riflettuto, l'altro giorno;

che star sempre in casa, io mi succede che passo le notti in bianco, che poi dopo arrivano le scadenze e devo sempre finire qualcosa, e invece di tradurre magari ascolto la radio... sì con quella mia amica là quando andiamo in giro a Bologna non facciamo altro che cantare,... e mi è nata questa passione per le canzoni italiane tipo Ritrovarsi è strano dopo un grande amore.

Allora per quello ho dovuto chiamare quella mia amica là , dirle al telefono nella segreteria telefonica che io purtroppo domani non posso andare a Bologna, che devo scrivere un racconto per un importante quotidiano, e neanche dopodomani, che devo andare a fare un'importante traduzione

nell'ufficio del datore mio di lavoro,e... che ci sentiremo poi un'altra volta bo' chiuso il discorso ho messo giù e mi sono alzato su dal muretto,mi sono diretto verso casa, e sono entrato in casa sicuro,....ero sicuro però ho preso lo stesso il telefono ho chiamato Giovanna, la mia amica di Parma, le ho raccontato tutto, lei si è messa a ridere, mi ha detto che la mia storia era uguale a una storia che aveva letto in un libro di filosofia Sufi, di uno che andava ogni sera a fare la sua serenata con la chitarra sotto la finestra di una bella ragazza che quando un altro gli ha chiesto Perché non le chiedi di sposarti? Ho pensato di farlo, ha risposto lui, ma se accetta cosa ne sarà delle mie serenate? mi ha detto Giovanna.

Ah, le ho detto a Giovanna, divertente, e ho messo giù sono andato su in camera Ma possibile che nessuno capisce?

Ascolta, le ho detto, hai sentito i messaggi in segreteria?

No.

Ecco, le ho detto, hai fatto bene, allora ci vediamo domani; prendo l'autobus, poi dopo il treno, undici e mezzo sono in stazione

Va bene.

Va bene, le ho detto io, Su con la vita,.... mi era successo che mi ero emozionato anche al telefono.

L'altro giorno abbiám preso l'autobus, io e questa mia amica, lei andava lavorare alle fiere, io andavo in stazione, abbiám preso un autobus che faceva un giro lunghissimo, che a noi ci piace, prendere gli autobus.

Allora abbiám fatto questo bel giro sull'autobus, dietro, gli ultimi posti; io avevo la testa vicino alla sua bocca, di questa mia amica, si chiama Francesca, questa mia amica, sentivo l'odore del suo respiro.

Adesso dirò una cosa che non è mica tanto Sufi, mi dispiace, i sufologi è meglio che non le leggono, le prossime righe.

Io sentire l'odore del suo respiro era come se il mondo circostante mi arrivava dopo essere passato per le vie respiratorie e i polmoni e i bronchi e tutti gli organi interessati di questa mia amica, si chiama Francesca, questa mia amica....

che mi arrivava questo mondo purificato che aveva un profumo buonissimo, il mondo bolognese dalle parti di via Mondo sul trentanove. Dopo siamo arrivati in fiera, lei è smontata, io sono arrivato in stazione, ho preso il treno, ho preso l'autobus

e nell'andare a casa

Gary Cooper, mi son ricordato una volta gli han chiesto l'effetto che gli faceva sapere che c'era un sacco di uomini che al mattino quando si svegliavano gli sarebbe piaciuto essere Gary Cooper. Anche a me, ha risposto Gary Cooper, il mattino quando mi sveglio delle volte mi piacerebbe essere Gary Cooper, ho pensato l'altro giorno sull'autobus,.... poi mi sono lasciato cullare dal dondolio dell'autobus semideserto che scendeva come una freccia, uno slalom perfetto tra viti e campi coltivati, nella luce forte del pretramonto, con le ombre già lunghe sui campi, che si stava benissimo.... finché non m'è tornata in mente una cosa che mi aveva detto quella mia amica di Bologna, che lei mi aveva detto che stava bene, con me, che stava molto bene, con me, che non riusciva a spiegarsi come mai stava così bene, con me.

Che questa cosa quando me l'aveva detta mi aveva fatto piacere, poi dopo l'altra sera sull'autobus ripensarci un po' meglio, mi sono accorto che non era una cosa molto bella, questo fatto che lei, se ci pensava non riusciva spiegarsi il motivo, che stava così bene con me.

Che ogni tanto io quando son con Francesca, si chiama Francesca, questa mia amica, pensavo io l'altro giorno intanto che scendevo dall'autobus, ogni tanto io esagero, mi faccio prendere dall'entusiasmo.

L'altro giorno eravamo a Bologna a mangiare la pizza. A Parma, le ho detto, c'è una pizzeria meravigliosa che non solo fanno una pizza buonissima, le ho detto, è anche una galleria d'arte che ci sono dei quadri di arte contemporanea che descriverli sono indescrivibili, le ho detto a Francesca, ho pensato io l'altro giorno intanto che attraversavo il piazzale della stazione... Davvero? mi aveva chiesto lei.

Sì e gli ho descritti. Queste descrizioni alla buona che ti ho fatto io, le ho detto, ho pensato, sono opere di una corrente così nuova tra il concettuale e

il figurativo che descriverle non rende, bisogna vederle, le ho detto a Francesca io l'altro giorno,... verresti a vedere te di persona?

Va bene, mi ha detto lei...

Solo ho paura di avere fatto una descrizione troppo entusiastica, non vorrei averli troppo esaltati la pizza del pizzaiolo scrittore, il locale in sé; non vorrei che poi dopo Francesca vede le opere,... belle sono bellissime, ho pensato io l'altro giorno, ma uno che s'aspetta che sta per vedere delle opere meravigliose dell'arte d'avanguardia del nuovo millennio, che sa che sta per mangiare una pizza squisita, magari lavora d'immaginazione, poi resta deluso .....forse è meglio se non andiamo, dal pizzaiolo scrittore, ho pensato io l'altro giorno e....

Francesca è comparsa nel sottopassaggio, era così bella, mi veniva da andarmi a nascondere da qualche parte col mio cappellino nel mio cappottino, l'altro giorno a Parma in stazione, solo lei mi aveva già visto, mi è venuta incontro Ciao, mi ha detto, come stai

Eh...

Che per me parlare con lei con Francesca soprattutto la prima mezz'ora che siamo insieme, è difficilissimo, e l'altra sera quando mi ha chiesto poi Dove andiamo?

Chi va a letto senza cena tutta notte si dimena, le ho detto

Come? mi ha chiesto lei,

Andiamo a cena, le ho detto, solo il pizzaiolo scrittore è un po' lontano, cosa ne dici se invece di andare dal pizzaiolo scrittore andiamo da un'altra parte? le ho chiesto a Francesca, Va bene, mi ha detto lei, e abbiám fatto un giro in centro abbiamo cenato con dei cachi mela che abbiamo comprato al mercato e con dei dolci che fanno a Parma che si chiamano Le ossa dei morti,... c'era una luce meravigliosa, una notte azzurra, sembrava di essere in Messico che io in Messico non ci sono mai stato però la luce che c'era quella notte lì a Parma mi ricordava la luce che c'era una notte a San Pietroburgo, una notte così limpida così luminosa che sembrava di essere in Messico, quella notte lì.



## Scena 7

**Ti sembra il modo, di scrivere? mi han detto le voci che stanno sulla mia testa l'altra notte alle sei del mattino quando mi sono alzato su dal computer dopo che avevo scritto tutta la notte.**

Ti sembra il modo, di scrivere? mi han detto le voci che stanno sulla mia testa l'altra notte alle sei del mattino quando mi sono alzato su dal computer dopo che avevo scritto tutta la notte.

Oh, gli ho detto alle voci, buongiorno, ma quanto avete dormito, settantadue ore?

Non svicolare, mi han detto le voci, ti sembra il modo, mi han chiesto, di scrivere?

Perché? che c'è che non va?

Ma vai a pescare, m'han detto le voci.

Che avevo dormito tre ore dopo aver scritto tutta la notte, che la storia mia con Francesca nel futuro d'accordo sarà anche fonte di grandi dolori, però nel presente viceversa si sta molto bene..., è anche una fonte di ispirazione, come si dice.

Che l'altro giorno Francesca mi ha detto che aveva letto un racconto che le era piaciuto molto, Me ne sto qui a stirare, si intitolava; a me mi è venuta un'idea, un insight ,... la nascita di un genere nuovo, che l'ho sviluppato

l'altro giorno di notte: il genere del racconto fulmineo... ne ho scritti due, il primo si intitola Me ne sto qui a stirare.

Me ne sto qui a stirare

Brava.

Che dopo me ne è venuto in mente subito un altro, Dove sono le mie sigarette, si intitola.

Dove sono le mie sigarette

Lì.

Questo secondo me è un genere nuovo di racconti che io sono molto portato, a scrivere questi racconti,..anche se son complicati che è tutto un togliere, la scrittura dei racconti fulminei,... un lavoro faticosissimo di sintesi, che te parti da quarantadue pagine devi arrivare lentissimamente al prodotto finito; non so come ho fatto a scriverne due in una notte, l'altra notte.

Che poi al mattino difatti ero a pezzi, ho chiamato il datore mio di lavoro, gli ho detto che non potevo andare, che c'era un problema urgentissimo Va bene, mi ha detto il datore tutto contento.

Che ci sono rimasto anche male, sentirlo così.

Poi dopo nella vasca da bagno mi rilassavo... Come mai scrivi così poco? mi han chiesto le voci che stanno sulla mia testa.

Eh, il lavoro.

Sì, il lavoro, mi han detto loro, vallo a raccontare a un altro.

Be', un po' il lavoro, gli ho detto, un po'...

Un po' cosa?

Un po' Francesca, gli ho detto

Ecco, mi han detto loro. Sei venuto giù dal pero.

Cosa avrà poi di tanto speciale questa Francesca, noi non ce lo spieghiamo, mi han detto le voci; cosa sarà poi questa Francesca per farti fare un cambiamento così,... noi veramente siamo basite, m'hanno detto.

Sempre in giro con questa Francesca a cantare, che lui scrivere non ci pensa neanche, solo ogni tanto butta giù due stupidate, m'hanno detto le voci sulla mia testa; Ma cosa ti credi di combinare, m'han detto, andar sempre in giro a cantare, chi ti credi di diventare, m'han detto, ...svegliati, m'hanno detto, sei uno scrittore, scrivere devi....

Si stava così bene, prima, mi han detto le voci mia testa, sempre a scrivere tutti i giorni, tutte le sere, ci facevamo di quelle risate, insieme, mi han detto,..... adesso te non ci parli più, con noi, sei sempre lì che dormi, che non hai voglia di fare niente, solo dir stupidate, telefonare a questa Francesca, a spender soldi, Ecicì, ecicì,... e noi qui sulla tua testa ci giriamo i pollici...non sappiamo cosa fare.

Ma agli altri te non ci pensi, hanno detto, tu sei un egoista, han detto, figurati se pensi alle voci che hai sopra la tua testa, tu pensi solo a questa Francesca di Roccamurata, che ti sei bevuto il cervello, per questa Francesca di Roccamurata.....

Dunque, gli ho detto io, primo, non è di Roccamurata,

E di dov'è?

Non ve lo dico. Secondo, gli ho detto, non è vero che non mi fa scrivere, mi ha ispirato i racconti fulminei!

Ah Bella roba, i racconti fulminei, proprio una bella scoperta, mi han detto.

A me piacciono. Terzo, gli ho detto, voi parlate così perché non la conoscete bene, gli ho detto alle voci mentre entravo nella hall della stazione.

Che tra l'altro, l'altro giorno quello che voleva dirmi, Francesca, non era mica com'era andato l'esame, voleva dirmi che aveva trovato un appartamento poco distante dalla stazione, era stata a vederlo. a lei piaceva, se per me andava bene era libero dal diciannove dicembre. Per me va bene, le ho detto, Ma non vuoi vederlo? mi ha chiesto, Avrò tempo, le ho detto.

Che tristezza, mi ha detto una voce una di quelle che stanno sulla mia testa l'altro giorno nella hall della stazione a Bologna, invece di scrivere con estrema levigatezza e in modo crepuscolare un romanzo a cornice che ci porti in modo convincente a confronto con un mondo tramontato che è quello della detection scientifica, va a scrivere un romanzo d'amore.

Che squallore, m'ha detto un'altra voce una di quelle che stanno sulla mia testa, poteva scrivere un romanzo, senza dubbio eccessivo, ma che certamente non mancherà d'inquietare e offendere il lettore che cerca in un libro svago e consolazione, ha preferito scrivere un romanzo d'amore.

Che pena, m'ha detto una terza voce una di quelle che stanno sulla mia testa, invece di scrivere un'elegante e inconsueta descrizione di New York, una città dove brillanti agenti di borsa, professori di letterature e gangster riescono miracolosamente a vivere assieme a essere amici, va a scrivere un romanzo d'amore.

Che schifo, m'ha detto una quarta voce una di quelle che stanno sulla mia testa, al posto di un romanzo le cui pagine scorrano via al passo leggero di una lettura dal ritmo gradevole sorprendentemente femminile ma anche tenera aggraziata ironica e originale lui cosa ti scrive? Un romanzo d'amore.

Questo romanzo non è un romanzo d'amore!

e come gli ho detto così, è comparsa Francesca. Scusate, ho detto alle voci, e sono andato incontro a Francesca, le voci zitte silenti che quando c'è Francesca ho notato le voci non parlano quasi mai. Con Francesca siamo andati a mangiare in una pizzeria che conosce lei e mentre mangiavamo io avevo una cosa da dire, che ero venuto apposta, non riuscivo a dirla,.....sono riuscito solo poi dopo in macchina quando Francesca mi ha accompagnato in stazione che lei poi andava in fiera che aveva un convegno.

Ascolta , le ho detto a Francesca intanto che mi accompagnava,... allora il diciannove andiamo a stare insieme, le ho detto.

Sì.

Bene.

Ascolta , le ho detto poi dopo, andiamo a stare in quell'appartamento ammobiliato che mi dicevi, le ho detto.

Sì,

Bene.

Ascolta , le ho detto, allora io preparo la roba, comincio a far su i cartoni.

Ma, mi ha detto lei, mi sembra un po' presto.

Ah, No perché, le ho detto, io sono un po' lungo, nelle mie cose.

Ah, mi ha detto lei. |

No perché, le ho detto io dopo, se per caso, ascoltami bene, dico per caso, anche un impedimento qualsiasi, tu hai cambiato idea, è meglio che me lo dici, non vorrei mica far su i cartoni per niente che poi rimettere a posto, sarebbe penoso per me. Invece se me lo dici adesso ho cambiato idea, io non ho ancora fatto su i cartoni, rimanerci male ci rimango male, però non sarebbe penoso poi dopo rimettere a posto, le ho detto a Francesca io l'altro giorno; allora se per caso, dico per caso, se per caso hai cambiato idea dimmelo subito per cortesia,... sono pronto, le ho detto,... E... ho chiuso gli occhi... Ha cambiato idea, mi dicevano le voci della mia testa Ha cambiato idea, Ha cambiato idea sicuro al cento per cento, garantito a limone ha cambiato, dicevano.

Ma sei scemo? mi ha detto Francesca.

Io non ho cambiato idea, mi ha detto, te però sei proprio un semo.

## Scena 8

Ieri, anche se c'era già buio, c'era una limpidézza, ieri sera, che a me mi è venuta in mente subito di colpo Francesca, questo miracolo della scienza e della tecnica, più che una donna un poema in prosa, come dice uno scrittore russo contemporaneo.

È bastato nel mio pensiero questo minimo accenno a Francesca

A meno che, mi han detto le voci che stanno sulla mia testa, tu non ci abbia tenuto nascosto qualcosa, bricconcello.

Cosa?

Dài, mi hanno detto, che abbiamo capito. Che ci siamo riunite tra noi abbiamo concluso che le soluzioni possibili sono soltanto due.

Primo, mi han detto le voci sulla mia testa, che tu sei la vittima di un progressivo catastrofico e irreversibile processo di rimbecillimento, come dice uno scrittore tedesco contemporaneo. Secondo, che tu questa cosa non è che non la scrivi; la scrivi, la scrivi, ma non è che la scrivi davvero. Eh? Giusto? vero?

Ma cosa dite? La scrivi, non la scrivi, ma .....?

Dài, mi han detto le voci,... a noi lo puoi dire, tanto si capisce anche da come l'hai scritto, dall'argomento trattato, che tu questo romanzo lo pubblichi con uno pseudonimo femminile nella collana Harmony nella collana Blue Moon, .. allora se è così possiamo anche capire, m'han detto, possiamo capire? Eh? Giusto? vero?

No, gli ho detto io, non potete capire un bel niente.

Allora aveva ragione la Gina non c'è niente da fare, hanno detto le voci e si son tacitate non han più parlato per tutto il viaggio fino in stazione.

Che ieri, far questo viaggio in autobus nella sera con la luna che c'era, si stava benissimo, mi è tornato in mente quello che diceva che la luna è più utile del sole per via che di notte c'è più bisogno di luce,... il Mullà Nasrudin, lo diceva. Aveva ragione, ho pensato, che con la luce che c'era ieri, io far questo viaggio, arrivare in stazione, io avevo addosso una cosa, una sensazione,... era un po' come quando devi partire per un viaggio non so, per la Russia, e il giorno prima pensare che il giorno dopo sei a San Pietroburgo; ti sembra una cosa stranissima,... e io ieri pensare che oggi alla stessa ora sarei stato a Bologna uguale, mi sembrava, stranissimo e incomprensibile E quando poi sono arrivato in stazione...

....Non ce la facciamo non ce la facciamo non ce la facciamo, pensavo, ero molto pessimista fino a quando non m'è tornato poi in mente il caso di Bobby Solo, che Bobby Solo è un cantante italiano molto famoso specialmente per la sua hit degli anni sessanta Una lacrima sul viso.

...non era il caso di precisare che Bobby Solo è un cantante italiano molto famoso dal momento che egli è molto famoso.

Comunque, anche se è molto famoso, non tutti sanno come ha fatto Bobby Solo a trovare la sua anima gemella, che l'ha trovata in un modo singolare, che vale la pena di raccontarlo Quasi quasi lo metto nel libro, ho pensato io ieri in stazione.

Che una volta lui, Bobby Solo, ho pensato io ieri, stava andando in aereo in America, a lui gli piace molto l'America, a Bobby Solo, che anche il suo modo di cantare si sente, che è molto filoamericano nelle sue corde; allora una volta ha preso questo aereo per andare in America, a bordo sull'aereo ha trovato un'hostess bellissima che a lui gli piaceva molto, a Bobby Solo, questa hostess americana.

Allora Bobby Solo, che non è uno stupido, ho pensato io ieri in stazione, gli ha chiesto il numero di telefono, all'hostess bellissima, e lei, l'hostess bellissima, si vede che era anche simpatica perché lei gliel'ha dato, a Bobby Solo, il suo numero di telefono.

Allora Bobby Solo è andato in America, ha sbrigato tutti i suoi affari, dopo poi è tornato in Italia. Come è tornato in Italia, ho pensato io ieri sul binario quattro della stazione, la prima cosa che ha fatto è stato telefonare a questa hostess bellissima che a lui gli piaceva molto, a Bobby Solo, ho pensato.

Solo, telefonava telefonava, non gli rispondeva mai nessuno, al numero che c'era scritto sulla scatola dei cerini, che l'hostess gliel'aveva scritto su una scatola di cerini, il suo numero di telefono... Ma mica due tre giorni, sei mesi, è andato avanti a telefonare tutti i giorni a tutte le ore del giorno, oh, non rispondeva mai nessuno.

Allora Bobby era un po' disperato, che si vede che l'hostess lui gli piaceva proprio un casino, e tutti gli amici che andavano a casa sua a trovarlo gli dicevano Bobby, ti vedo un po' giù, allora lui gli raccontava questa storia dell'hostess bellissima, del numero, dei sei mesi, della sua disperazione.

Sennonché, ho pensato, una bella sera un suo amico gli ha detto, a Bobby, Bobby, ma sei sicuro che questo numero è un sei non è mica un quattro? Che loro gli americani, gli ha detto, lo sai come sono fatti, non li scrivono mica tanto bene i numeri, gli ha detto questo suo amico di Bobby a Bobby.

Sai che forse hai ragione? gli ha detto Bobby, spetta che provo a telefonare col quattro al posto del sei. Ha provato, Hallo, gli ha risposto la voce dell'hostess bellissima che lui si ricordava benissimo anche la voce non se l'era scordata per niente.

Dopo si sono dati un appuntamento, si sono visti, si son frequentati, si sono sposati, è andato tutto bene. Allora non vedo perché non dovrebbe andar bene anche tra me e Francesca... ho pensato io ieri in stazione intanto che il treno era arrivato ci stavo per salire.

È bastato nel mio pensiero questo minimo accenno a Francesca...

Ma te, mi hanno detto le voci che stanno sulla mia testa, va bene il processo di rimbecillimento, ma tra tutti i generi di rimbecillimento romanzesco che potevi scegliere proprio un romanzo d'amore, dovevi scrivere?

Questo non è, un romanzo d'amore, gli ho detto alle voci che stanno sulla mia testa, che io sulla testa purtroppo ciò delle voci che poverette di letteratura non capiscono niente.

Bugiardo, m'han detto le voci, falso, ridicolo, mentitore matricolato, m'han detto. Chi ti credi di prendere in giro, m'han detto, l'abbiamo letto, m'han detto, questo romanzo, è dall'inizio del romanzo che siamo qui sulla tua testa, che leggiamo, ci siam consultate, siamo tutte d'accordo, questo è un romanzo d'amore,... mentitore matricolato, m'han detto, falso, ridicolo, bugiardo.

Avete letto male, vi siete sbagliate, gli ho detto, avete frainteso, magari di queste cose ve ne intendete così così.

Bravo, diccelo tu che te ne intendi, m'han detto, che romanzo è, spiegaci tu che sei così intelligente, illuminaci m'han detto.

Che io ho sospirato poi dopo con infinita pazienza...



Questo romanzo, gli ho detto, la storia che si racconta, non è una storia d'amore,.. che le storie d'amore dentro i romanzi d'amore son sempre contrastate, vi sembra contrastata la storia mia con Francesca?

Be', ha detto una voce, effettivamente, Eh, ha detto un'altra voce pensarci bene non è contrastata, Indubbiamente I promessi sposi a pensarci è più contrastata, ha detto un'altra voce.....

Zitte! ha detto poi dopo una voce che deve avere autorità, sulle altre voci che vivono sulla mia testa, che effettivamente le altre si sono azzittite, c'è stato sulla mia testa un momento di silenzio assoluto,... poi il fatto che non sia contrastata, la storia d'amore, non vuol dire che questo non sia un romanzo d'amore... È semplicemente un brutto, romanzo d'amore, ha detto una voce Gina, si chiama Gina, la voce autoritaria che vive sulla mia testa.

Sentiamo, ho sentito che ha detto una di quelle voci che vivono sulla mia testa, sentiamo, quale sarebbe la storia che racconta questo romanzo al di fuori della storia d'amore?

Oh, mi rispondi?

Ah, dici a me? Credevo che parlaste ancora tra voi.

Allora, gli ho detto ieri alle voci che vivono sulla mia testa, questo romanzo, gli ho detto, la storia che racconta questo romanzo è l'intricata vicenda di un trasloco a un appartamento ammobiliato a Bologna poco lontano dalla stazione.

Che cazzata, ha detto una voce che vive sulla mia testa, Che cazzata, ha ripetuto un coro di voci. Che minchiata, ha detto una voce che vive sulla mia testa, Che minchiata, han ripetuto il coro delle altre voci. Che puttanata, ha detto una voce che vive sulla mia testa, Che puttanata, han ripetuto il coro di voci.

## EPILOGO

Le voci che stanno sulla mia testa, ci sono fin da quando ero piccolo, le voci, sulla mia testa, anche se la maggior parte degli anni loro si facevan sentire solo una volta ogni tanto, sótto le fèste. Sei una merda, dicevano, dopo tornavano nella macchia, nell'anonimato,.. non c'era dialogo, un tempo, con le voci che stanno sulla mia testa. Dopo, la prima volta che le voci han cominciato a insistere mólto, sul fatto che io éro una merda, è stato il periodo che mi son méssso a scrivere, che loro si vede questo fatto che io scrivevo le aveva colpite nell'intimo Cosa ti credi di fare, star sempre lì a scrivere, cosa ti immagini di diventare, vai piuttosto a cercarti un impiego, mi dicevan le voci sulla mia testa, che alla tua età non hai ancora un impiego sicuro, cosa stai lì

a tintognare, dicevano, cosa ti credi di diventare, sei una merda, resterai una merda...

Così l'altro giorno, alle sei e cinquanta, ero in cucina a mettere su il caffè, a pensare che la pazienza è essere pazienti con la pazienza, come c'è scritto in un libro di filosofia Sufi.

Allora se per caso ce la facciamo, andare abitare insieme, la cosa peggiore che mi può succedere è che a un certo punto lei poi dopo mi lascia. Abbiamo sempre l'impressione che le cose prima o poi debbano finire, come per esempio la relazione mia con Francesca,.. che io son sicuro che nel giro al massimo di tre o quattro mesi è finito tutto con molto dolore, ho pensato,.... e mi sono alzato, ho guardato giù per le scale.

M'è tornata in mente una cosa di quelle che rimangono dentro per un sacco di tempo, saltan fuori poi all'improvviso, che te ti viene da chiederti come mai saltan fuori proprio quel momento lì. Dopo un sacco di tempo, dopo degli anni che eran rimaste da qualche parte nel tuo cervello, che tu a queste cose non ci pensavi più minimamente, una bella sera che stai per addormentarti, sei con le difese abbassate, con una bella testa apparentemente sgombra e silente loro Trac, saltano fuori.

Che m'è tornato in mente che quando ero piccolo, piccolo sentimentalmente, io non solo non riuscivo a fiondare, non riuscivo proprio a parlar con le donne, ero nel pieno del buco nero dell'adolescenza.

Che nella mia piccola immaginazione di allora, nella mia mancanza completa di esperienza, questo buco nero in prospettiva io lo vedevo come infinito, io mi immaginavo che non sarei mai riuscito, mai e poi mai nella mia vita, non dico a fiondare, neanche a parlare normalmente, a mettere in fila un discorso sensato con di fronte una presenza femminile che mi piaceva,... che questa cosa mi preoccupava, mi sconcertava, mi addolorava,... ero disperato, quand'ero piccolo, mi è tornato in mente, piccolo si fa per dire.....

Che quel periodo lì, io me lo ricordo come un momento che io tutte le sere quando uscivo di casa, scendevo le scale, arrivavo a pianterreno, vedevo la mia immagine riflessa nella porta a vetri del mio palazzo, mi guardavo da un lato, mi guardavo da un altro..., Magari stasera, pensavo, magari stasera non

dico parlar, far dei gran discórsi, però magari fiondare stasera magari fiondiamo, pensavo.

Che mi ricordo che poi dopo quando di notte rientravo in casa, aprivo la porta, accendevo la luce, vedevo la mia immagine riflessa déntro lo spècchio lì nell'ingrèssu.... Neanche stasera, pensavo. Neanche un discorso, neanche una parola, neanche un colpétto niente, pensavo.